

19 luglio 2015



Una vita cambiata dalle YPJ

Oggi è il terzo anniversario della rivoluzione in Rojava e ci piace ricordarlo pubblicando la testimonianza di una giovane donna araba entrata nelle YPJ.

Ebir Kemal Khelef pensava che la sua vita fosse finita quando ha saputo che a 15 anni sarebbe stata data in sposa. Poi ha trovato le YPJ. “La vita che ho perso nella mia infanzia, ho cominciato a ritrovarla nelle fila delle YPJ”, ha detto Ebir, una combattente delle YPJ. Ebir, che viene dalla tribù araba Begara di Heseke, ha perso entrambi i genitori da bambina. Quando ha compiuto 15 anni, lo zio aveva programmato di farla sposare.

Erano gli anni in cui nelle strade di Heseke si cominciavano a vedere le donne combattenti armate di fucili. Ebir aveva saputo che erano membri delle Unità di difesa della regione autonoma del Rojava, in Siria, che avevano una presenza ad Heseke. All'epoca Ebir ha pensato: “Se avessi un fucile, nessuno potrebbe costringermi a sposarmi”.

Ebir ha cominciato a chiedere alle amiche kurde del suo quartiere informazioni sulle combattenti kurde che vedeva per strada ed è venuta a sapere delle YPJ. Ciò le ha fatto sorgere delle domande.

Per tre anni, Ebir ha resistito agli sforzi dello zio per costringerla a sposarsi. Quando ha compiuto 18 anni, è scappata di casa e si è diretta verso un checkpoint delle YPJ. Lì, le combattenti le hanno chiesto perché fosse fuggita da casa. “Ho detto loro quello che avevo vissuto. Mi hanno consigliato la formazione e ho accettato”, ha detto Ebir.

“Dopo aver finito la mia formazione politica e militare, ho preso il nome di Rojbîn Heseke”. Ebir ha raccontato di aver conosciuto

la lotta delle donne durante il periodo di formazione. “Tutto quello che avevo imparato fino a quel momento mi sembrava sbagliato”, ha affermato. “La vita nelle YPJ mi ha insegnato la costanza, l'amore per la libertà e il desiderio di uguaglianza”. Da quando è entrata nelle YPJ nove mesi fa, Ebir ha partecipato alle operazioni in varie località: Til Hemis, Til Temir, il monte Kezwan (monte Abdulaziz) e la sua città natale – Heseke. Spera che entro pochi giorni le Unità di difesa annuncino la liberazione di Heseke da ISIS. “Come combattente araba delle YPJ, voglio essere quella che dà alla nostra gente di Heseke la buona notizia che la sua liberazione è a portata di mano”, ha detto. Ebir ha reagito alle voci secondo cui le YPG/YPJ starebbero facendo del male civili arabi: “Ci sono centinaia di arabi nelle fila delle YPG/YPJ in questo momento”, ha detto, “Sono qui per proteggere le loro regioni, la loro gente. Stanno versando il loro sangue per questo. Nessuno dall'esterno può dirci su nulla su questo, lo stiamo sperimentando noi”. Le YPG/YPJ difendono la fraternità dei popoli. Come donna araba appartenente alle YPJ, se avessi visto un solo civile ferito dalle nostre Unità di difesa, non sarei qui”.



Questo articolo è estratto dal blog dakobaneanoi.noblogs.org

Per storie personali e percorsi, il nostro approccio alla lotta di liberazione delle donne kurde rifiuta completamente l'estetica mediatizzata della 'bella guerrigliera', che è finalizzata soltanto a sminuire il reale portato del percorso di liberazione che le compagne kurde portano in ogni ambito della vita individuale e comunitaria. E, al contempo, rifiutiamo la logica noi/voi, che è logica di guerra e non di reciprocità. Nel relazionarci con le compagne kurde in lotta, infatti, vogliamo partire dalle tensioni comuni e dai comuni desideri e pratiche: separatismo, autodifesa, autodeterminazione e orizzontalità. Partire da noi, dunque, ma senza restare a noi. Perché il partire da sé si fa strumento politico di lotta soltanto se ci fa acquisire consapevolezza e forza per reagire collettivamente ai dispositivi di oppressione del sistema globale di dominio patriarcale e neoliberista.

Chi fosse interessata/o a ricevere la nostra newsletter può inviare la richiesta all'indirizzo email dakobaneanoi@gmail.com